

# Armi e droga

## Interrogato (4 ore) Giovannone, ex 007 di Sid e Sismi

di NEREO PEDERZOLLI

TRENTO — «Libero, sono libero!». Affaticato ma tranquillo, il colonnello Stefano Giovannone affronta il cronista con questa unica frase. E' lapidario. «Non posso dire altro!». Prima, per quattro ore filate, è rimasto nell'ufficio del giudice istruttore Carlo Palermo. Pagine su pagine di verbali, per una deposizione definita dal magistrato «molto interessante per i suoi riscontri». Ma perché, come testimone, Stefano Giovannone è stato convocato a Trento?

Fino a due anni fa, quando si congedò dai servizi segreti, Giovannone era il «nostro uomo a Beirut». Ufficiale del Sismi, per almeno dieci anni ha ricoperto incarichi «riservati» presso ambasciate di mezzo mondo. Medio Oriente, in particolare, facendo la spola tra Beirut, Damasco, Gedda e Bagdad. Il tutto per coordinare i servizi di controllo sulle vendite militari italiane ai paesi coinvolti nel conflitto libanese. Un compito (affidatogli da un suo amico stretto, Aldo Moro) che ha visto Giovannone sempre in prima fila. Controlli sulle formazioni estremiste dell'Olp, rapporti con i falangisti e opere di mediazione fra palestinesi. Il tutto per verificare i canali con i quali venivano riforniti gli eserciti in «campo». Un lavoro che ha portato l'ex ufficiale del Sismi ad essere coinvolto — suo malgrado — in oscuri episodi da «007». Uno per tanti: la sparizione di due giornalisti italiani, Graziella De Palo e Italo Toni, dispersi dal 2 settembre 1980, mentre in Libano cercavano di rico-

struire il percorso degli armamenti. Come sta facendo ora, ad altro livello, il giudice di Trento.

Sul caso Toni-De Palo, molto si è parlato. La questione, inoltre, non è nuova nemmeno per gli inquirenti trentini. E' stato scritto più volte che i due cronisti, a Beirut, avevano individuato i fornitori delle armi. I «businessman» delle transazioni semi-lecite che riuscivano (con immensi guadagni ed utilizzando narcodollari, i proventi degli scambi droga-armi) a «dirottare» armi di ogni genere. Forse Toni e la De Palo avevano individuato l'agente italiano del «servizio» che aveva compiti paralleli nelle mediazioni del traffico d'armi. Ed è in questa direzione che il giudice Palermo ha riempito di riscontri i buchi degli ultimi suoi verbali.

I riscontri ci sono ma, ovviamente, non posso dire quali. Ancora riserbo dunque, anche se il magistrato, dopo l'estenuante deposizione del col. Giovannone, dimostrava soddisfazione. Non solo. Carlo Palermo fa capire che le supposizioni sullo «strano» operato del nostro controspionaggio a Beirut, in materia di armi, non sono «campate in aria».

Legami fra trafficanti e corrieri della droga, tra agenti e mediatori per ogni affare. Oro nero compreso. Negli incartamenti dell'inchiesta di Trento, infatti, fa spesso capolino anche la voce «petrolio». Ecco allora emergere interrogativi su scandali e tangenti. Veline anonime, per domande senza risposta.